

ALBERTO CRESPI
ROMA

«DITANTO INTANTO MI CHIEDEVA DI ACCOMPAGNARLO A FARE LA SPESA... ACQUISTAVA SEMPRE LE STESE COSE: PORRIDGE, MUESLI E CEREALI PER LA COLAZIONE, SUCCO D'ARANCIA E DI ANANAS, NESCAFÉ, FILLETTO DI MANZO, MARMELLATA DI CILIEGIE, COCA-COLA, HOTDOG, A CUI SI AGGIUNSERO TONNELLE DI SALMONE, PESCE SPADA E ALTRE QUALITÀ DI PESCE QUANDO SCOPPIÒ IL CASO "MUCCA PAZZA". Quando acquistava qualche cibo nuovo era per provare a cuocerlo nel forno a microonde, l'elettrodomestico che adorava di più in assoluto. Se poi il prodotto era di suo gradimento il giorno dopo mi faceva trovare sulla scrivania l'etichetta ritagliata insieme a una nota: compra sei di queste, grazie».

L'uomo che faceva la spesa e adorava i forni a microonde era anche, nel tempo libero, uno dei più grandi artisti del Novecento: Stanley Kubrick. Questi e altri numerosissimi dettagli della sua vita quotidiana (attenzione: quotidiana, non privata. Niente gossip!) vengono da un libro a suo modo strepitoso appena pubblicato dal Saggiatore: *Stanley Kubrick e me*, di Emilio D'Alessandro (scritto in collaborazione con Filippo Ulivieri, 354 pagine che si leggono d'un fiato, 17 euro benissimo spesi). Emilio D'Alessandro, cassinate emigrato a vent'anni in Inghilterra per sfuggire al servizio militare, non è un semplice «biografo» di Kubrick. È l'uomo che gli è stato vicino, forse più di chiunque altro, dal 1972 fino alla morte (con un intervallo di un paio d'anni prima delle riprese di *Eyes Wide Shut*).

L'INCONTRO

Inizialmente era il suo autista: lavorava per una compagnia di taxi privati a Londra e gli capitò di fare dei servizi per la Hawk Film, la casa di produzione di Arancia meccanica. Kubrick lo conobbe, gli piacque il suo stile di guida, lo interrogò sul funzionamento delle automobili (era un fanatico della tecnologia, di qualunque tecnologia: dai forni a microonde alle astronavi), fu soddisfatto delle sue risposte e lo assunse. D'Alessandro veniva da una buona scuola: appena arrivato in Inghilterra, negli anni '60, era stato un pilota di Formula Ford, pare piuttosto bravo. Ben presto, da autista diventò una specie di factotum, al quale Kubrick affidava incarichi di qualunque tipo, dallo scarrozzare gli attori con i quali lavorava al gestire, per esempio, le centinaia di chiavi che aprivano le altrettanto numerose porte della tenuta di Childwickbury dove la famiglia Kubrick viveva. Stanley lavorava «round the clock»: 24 ore su 24. Ed Emilio doveva essere a sua disposizione sempre, fino al punto di avere ben poca privacy (ed era sposato, con figli). Come la sera in cui Stanley gli telefonò a casa per dirgli che non trovava il suo anello nuziale: «My wedding ring is missing, mi disse. La sua tipica costruzione della frase: non "ho perso la fede", ma "la mia fede è sparita".

Puoi venire a svuotare l'aspirapolvere e vediamo se è finita lì dentro?».

L'autista di Kubrick

Emilio D'Alessandro gli fu vicino fino alla morte

La biografia In un libro racconta aneddoti, sfata vecchie leggende e svela tanti dettagli sulla vita quotidiana del regista. Un ritratto privato «caldo» e commovente

Erano le 11 di sera ed Emilio, come gli accadeva di continuo, riuscì a non uscire di casa: «teleguidò» Kubrick al telefono, dicendogli di frugare bene in tutte le tasche, e alla fine la fede saltò fuori. «Non lo dire a Christiane, per carità!», fu la supplica finale del regista. Christiane era (è) la moglie.

Stanley Kubrick e me è forse il libro più importante mai scritto su questo regista. Perché regala un ritratto privato «caldo», addirittura commovente nelle ultime pagine dedicate alla scomparsa di Kubrick. E perché ottiene un effetto paradossale: fa piazza pulita di tutte le leggende un po' idiote che per anni sono circolate su Kubrick, ma per certi versi le rinfocola, e ne crea di nuove. Il regista è descritto come un uomo sempre concentratissimo sul lavoro, capace di succhiare il sangue ai collaboratori, ma anche uma-

nissimo, simpatico, generoso, spiritoso. Emilio deve aver patito le pene dell'inferno, in certi momenti, ma si capisce dal libro che rifarebbe tutto. E, attenzione: non per cinefilia! I passaggi forse più spassosi sono quelli in cui Kubrick lo tampa per capire se ha visto i suoi film, e D'Alessandro gli confessa candidamente che vede solo film western («Quando girerai un western, lo vedrò»: peccato non sia successo). Quando Emilio, prima di *Eyes Wide Shut*, torna per un paio d'anni nella natia Cassino finisce per rivelare agli amici d'infanzia che, in tutti questi anni trascorsi a Londra, ha lavorato «per un regista cinematografico, Stanley Kubrick»: quelli cascano ovviamente dalla sedia, esclamano «Kubrick?! Il genio?!? Tu conosci Stanley Kubrick?», ed Emilio sembra quasi domandarsi che cavolo abbia mai fatto, questo Kubrick, per essere così famoso. Il rapporto fra i due è di lavoro, ma soprattutto di amicizia, di reciproca dipendenza e, col tempo, di grande affetto.

E proprio l'affetto rende «calde» anche le pagine in cui Emilio, forse senza volerlo, smantella la leggenda. Scopriamo così che il geniale Kubrick, ossessionato dal controllo sui suoi film, era smemorato e pasticione. Come quel giorno in cui volle collaudare un nuovo forno a microonde... «Emilio, vieni su, è successo un disastro! Varcata la soglia del suo appartamento, trovai il forno avvolto da una nuvola di fumo, Stanley in piedi lì accanto, impietrito, lo sportello del forno a cinque metri di distanza e pezzi di uova ovunque». L'uomo che aveva mandato gli astronauti «su Giove e oltre l'infinito» aveva tentato di cucinare nel forno a microonde delle uova sode, non sapendo che le uova intere, in quegli aggeggi, esplodono. Avrebbe dovuto chiederlo a Hal 9000: ma chissà se il perfido computer gli avrebbe detto la verità.

...
Un giorno disse: «La mia fede è sparita, puoi venire a svuotare il mio aspirapolvere e vediamo se è finita lì?»

IO E LUI



Giorno dopo giorno trent'anni di amicizia con un genio del cinema

In trent'anni di sodalizio professionale e umano con il regista Stanley Kubrick, Emilio D'Alessandro scopre i segreti della settima arte, un mondo fantasmagorico, lontanissimo dalle sue origini, che lui vive da protagonista. Emilio D'Alessandro, insieme a Filippo Ulivieri, racconta la sua esperienza straordinaria, grazie anche a un'inedita documentazione fotografica e alla raccolta delle lettere e dei messaggi che Kubrick gli ha inviato. Gestì quotidiani, drammi familiari, partenze e ricongiungimenti, chiacchiere davanti a una tazza di caffè americano, lunghi viaggi in auto in cerca di location. Giorno dopo giorno, Emilio diventa indispensabile per Stanley e Stanley per Emilio. «Stanley Kubrick e me» (pagine 354, euro 17,00, Il Saggiatore) è la cronaca della carriera di un genio del cinema raccontata attraverso gli occhi del suo assistente personale, ma anche la storia di una profonda amicizia e di una meravigliosa avventura.



Stanley Kubrick spiega a Jack Nicholson la scena del bar di «Shining»: il regista viene descritto dall'autore del libro come un uomo sempre concentratissimo sul lavoro, ma anche umanissimo, simpatico, generoso e spiritoso